

## IL CULTO DEI SERVI DI DIO VESCOVI MARTIRI ROMENI: FRA DIRITTO CANONICO E LITURGIA

WILLIAM A. BLEIZIFFER<sup>1</sup>

**ABSTRACT:** *The Cult of God's Servants Romanian Martyr Bishops: between Canon Law and Liturgy.* On the last day of his apostolic trip to Romania (May 31 - June 2, 2019), the Holy Father Pope Francis in the exercise of his canonical powers beatified seven Romanian Greek Catholic bishops who died *in odium fidei* in communist prisons. By proclaiming the formula for recognizing the martyrdom of these bishops, they are officially recognized as martyrs of the Church of Christ, and as such, according to the canonical discipline in force, they can enjoy the celebration of a public cult of worship. Their feast finds a stable place in the liturgical calendar of the Greek Catholic Church, June 2, and public worship regulated by both common law and the particular law of the Church becomes a liturgical constant that manifests the particular character of these servants of God.

Starting from this canonical and liturgical premise, the present study tries to highlight some significant elements regarding the liturgical cult of these martyrs. Thus, a series of disciplinary realities are taken into account, which starting from the historical elements of the cult of saints, then highlights some particular aspects that the current procedure of declaring the martyrdom of God's servants requires to regulate their public worship.

**Keywords:** divine worship, worship, Servants of God, martyrs, liturgy, liturgical texts, blessed, cause of beatification, persecution.

---

<sup>1</sup> William A. Bleiziffer, docente universitario di Diritto canonico presso la Facoltà di Teologia Greco-Cattolica dell'Università "Babeş-Bolyai" Cluj-Napoca, Romania; e.mail: william.bleiziffer@ubbcluj.ro

**REZUMAT: *Cultul servilor lui Dumnezeu episcopi martiri români: între drept canonic și liturgie.*** În ultima zi a călătoriei sale apostolice în România (31 mai - 2 iunie 2019), Sfântul Părinte Papa Francisc în exercitarea propriilor competențe canonice a beatificat șapte episcopi greco-catolici români morți *in odium fidei* în închisorile comuniste. Prin proclamarea formulei de recunoaștere a martiriului acestor episcopi, ei sunt recunoscuți oficial ca și martiri ai Bisericii lui Cristos, și ca atare, conform disciplinei canonice în vigoare se pot bucura de celebrarea unui cult public de venerare. Sărbătoarea lor găsește un loc stabil în calendarul liturgic al Bisericii Greco-Catolice, 2 iunie, iar cultul public reglementat deopotrivă de dreptul comun și dreptul particular al Bisericii devine o constantă liturgică ce manifestă caracterul particular al acestor servi ai lui Dumnezeu.

Pornind de la această premisă canonică și liturgică, studiul de față încercă să evidențieze câteva elemente semnificative cu privire la cultul liturgic al acestor martiri. Astfel sunt luate în considerare o serie de realități disciplinare care plecând de la elementele istorice ale cultului sfinților, evidențiază mai apoi unele aspecte particulare pe care procedura actuală de declararea a martiriului servilor lui Dumnezeu le impun pentru a reglemente cultul public al acestora.

**Cuvinte-cheie:** cult divin, venerare, Servi ai lui Dumnezeu, martiri, liturgie, texte liturgice, fericit, cauza de beatificare, persecuție.

### **Premessa**

Nell'ultimo giorno del viaggio apostolico in Romania (31 maggio - 2 giugno 2019), il Santo Padre Papa Francesco ha beatificato sette vescovi uccisi dal regime comunista, di cui il processo di canonizzazione è iniziato nel lontano 1994, quando il 23 febbraio fu nominato dal consiglio dei Gerarchi della Chiesa Greco-Cattolica il postulatore. Durante la celebrazione eucaristica del 2 giugno 2019 sul campo della Libertà a Blaj, Il Santo Padre ha dato lettura alla formula della dichiarazione dei Servi di Dio sette vescovi Martiri della Chiesa Greco-Cattolica di Romania, quali beati. Nella sua omelia il Papa ha ricordato come, "di fronte alla feroce oppressione del regime, essi dimostrarono

una fede e un amore esemplari per il loro popolo... Con grande coraggio e forza interiore - ha continuato - accettarono di essere sottoposti alla dura carcerazione e ad ogni genere di maltrattamenti, pur di non rinnegare l'appartenenza alla loro amata Chiesa”.

Accanto ad altri testimoni di fede della Chiesa Cattolica in Romania<sup>2</sup>, dichiarati martiri in *odium fidei*<sup>3</sup>, ad iniziare da quel momento i sette vescovi martiri vengono ufficialmente dichiarati beati: trovano un posto ben preciso nel calendario liturgico della propria Chiesa e vengono pregati quali intercessori attraverso delle preghiere ed atti di culto legittimamente celebrati. A partire da questa realtà canonica e disciplinare, ma anche liturgica, il presente studio proverà a mettere in evidenza alcuni elementi significativi sulla questione riguardante il culto dei Servi di Dio.

### **Causa di Beatificazione e culto del beato**

“Al termine del secondo millennio, la Chiesa è diventata nuovamente Chiesa di martiri. Le persecuzioni nei riguardi dei credenti - sacerdoti, religiosi e laici - hanno operato una grande semina di martiri in varie parti del mondo [...]. Nel nostro tempo sono tornati i martiri, spesso sconosciuti, ‘militi ignoti’ della grande causa di Dio. Per quanto è possibile non devono andare perdute nella

---

<sup>2</sup> I Servi di Dio dichiarati beati: Geremia da Valacchia (30 ottobre 1983); Szilárd Bogdánffy, vescovo e martire (30 ottobre 2010); János Scheffler vescovo e martire (3 luglio 2011); Vladimir Ghika, martire della fede (31 agosto 2013); Anton Durcovici, vescovo e martire (17 mai 2014); Veronica Antal, vergine e martire (22 settembre 2018).

<sup>3</sup> Secondo una definizione di Benedetto XIV, il martirio è la morte volontariamente accettata per la fede cristiana o per l'esercizio di un'altra virtù in connessione con la fede; le cause di beatificazione dovranno provare tre richieste affinché una persona possa essere chiamata martire: la morte del Servo di Dio sia realmente avvenuta; questa morte sia stata inflitta in odio alla fede; la morte sia accettata per amore della fede. Cfr. Benedictus XIV, *De Servorum Dei beatificazione et Beatorum canonizatione*, 7 voll., Prati 1839-1842, apud M. Pal, Canonizarea sfinților în Biserica Catolică: premise și proceduri teologice și de drept bisericesc, in: Gerhard Kardinal Müller, Metropolit Laurentiu von Siebenbürgen, Jürgen Henkel, Hermann Schoenauer (edd.), *Heilige und Heiligenverehrung in Ost und West*, Bonn-Sibiu 2018, nota 13, 219.

Chiesa le loro testimonianze” ha affermato con forza Giovanni Paolo II<sup>4</sup>, che riportando all’attenzione dei cristiani, ma anche di tutto il mondo, la testimonianza dei martiri e l’esempio dei santi ha elevato agli onori degli altari un gran numero di santi e beati. La Chiesa del terzo millennio può guardare con ammirazione a tanti esempi di vita cristiana spesa per la fede in Cristo a causa di contrasti scatenati da fautori di ideologie stataliste, immanentiste, razziste, o di fondamentalismi religiosi<sup>5</sup>. Anche se a qualcuno potrà sembrare eccessivo, il martirio, oltre ad essere una presenza costante e universale a livello geografico, ha prodotto nell’ultimo secolo nella Chiesa Cattolica oltre 45 milioni di martiri, il che significa due terzi della somma totale dagli inizi del cristianesimo.

La Chiesa Cattolica ha guardato da sempre e con ammirazione l’esempio di tanti cristiani eccelsi, uomini e donne, che attraverso l’esempio di vita, ma anche di morte, hanno indicato in maniera variegata modi per seguire la propria fede nell’onore Dio Uno e Trino. Una causa di beatificazione e canonizzazione è un processo canonico<sup>6</sup> il cui obiettivo finale è la dichiarazione di santo di un

---

<sup>4</sup> Lettera Apostolica del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, *Tertio Millennio Adveniente* all’episcopato, al clero e ai fedeli circa la preparazione del giubileo dell’anno 2000, nr. 37. [http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost\\_letters/1994/documents/hf\\_jp-ii\\_apl\\_19941110\\_tertio-millennio-adveniente.html](http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_letters/1994/documents/hf_jp-ii_apl_19941110_tertio-millennio-adveniente.html) (consultato 10.05.2021).

<sup>5</sup> A. Riccardi, *Secolul martiriului. Creștini în veacul XX*, București 2004.

<sup>6</sup> Non entra nel nostro tema la questione disciplinare sullo svolgimento di un tale processo. A titolo informativo indichiamo i principali documenti di cui si serve la Congregazione delle Cause dei Santi nello svolgere un processo il cui scopo è la dimostrazione della santità di vita o del martirio di un Servo di Dio, e la certificazione ufficiale e indubitabile di un Servo di Dio: oltre al *Codex Iuris canonici* (1983), *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* (1991), e la costituzione apostolica *Pastor Bonus* (1988) abbiamo la disciplina specifica per trattare un tale processo: costituzione apostolica *Divinus Perfectionis Magister*, *AAS* 75 (1983), pp. 339-355, che detta le regole generali dei processi di beatificazione dei Servi di Dio, rafforzando il ruolo del Vescovo nella fase eparchiale (diocesana), le *Normae servandae in inquisitionibus ab Episcopis faciendis in causis sanctorum*, *AAS* 75 (1983), 396-403, che forniscono maggiori dettagli su tutta la materia, e l’istruzione *Sanctorum Mater* *AAS* 99 (2007), 465-517. “Con l’istruzione *Sanctorum Mater* pubblicata dalla Congregazione delle Cause dei Santi e approvato da Papa Benedetto XVI, l’intera procedura assume un carattere inquisitorio; tende alla valorizzazione la vita e le virtù, o martirio, del servo di Dio, l’esame dei suoi scritti per la loro coerenza con il dogma e la morale, la verifica dei

cristiano fedele. La beatificazione è una tappa intermedia che si conclude con la dichiarazione di un fedele come beato. La canonizzazione e la beatificazione nella Chiesa Cattolica avvengono soltanto dopo che ciò è stato provato dalla diffusa reputazione di santità e con argomenti decisivi, che mirano proprio a certificare, attraverso un arduo e complesso processo canonico, l'esercizio delle virtù eroiche o del martirio in *odium fidei*, di coloro che hanno testimoniato con la loro vita l'adesione a Cristo. Dichiarati santi o beati da parte dell'autorità competente, alla fine di una tale complesso processo, ai Servi di Dio viene riconosciuto pubblicamente il valore della propria testimonianza di fede, le loro reliquie diventando anche oggetto di culto<sup>7</sup>, e la preghiera rivolta a Dio per la loro intercessione, nella *comunione dei santi*, diventa forma di preghiera pubblica<sup>8</sup>.

### **Culto di venerazione per i beati**

La Chiesa ha, da sempre, venerato i santi perché la Chiesa è Una ed Indivisa; la Chiesa trionfante e la Chiesa pellegrinante sono inseparabili. Quando la Chiesa celebra il culto divino, la moltitudine dei confessori è unita in questa adorazione davanti al Trono di Dio con i fedeli che vivono ancora sulla terra. Quando celebriamo il comune culto divino della Chiesa siamo misteriosamente uniti ai santi in cielo. La morte non ci separa da coloro che sono entrati nella gloria eterna perché in Cristo la morte è stata sconfitta.

---

miracoli. Non si tratta di testo legislativo, ma aiuta ad applicare le Norme nello svolgimento delle indagini diocesane, per favorire la collaborazione tra la Santa Sede e i vescovi, e chiarire le disposizioni delle leggi vigenti in materia di cause dei santi, ne facilita l'applicazione e ne segnalano le modalità della sua esecuzione, evidenziando, in modo pratico e cronologico, la sua applicazione e la salvaguardia della serietà delle indagini"; M. V. Hernández Rodríguez, La implicación de la iglesia en las causas de los santos, *Revista Universitas Canónica*, Vol. 34, N° 50, enero-diciembre 2017, 105.

<sup>7</sup> Già il Secondo Concilio di Nicea (787) stabilì col 7<sup>mo</sup> canone la disciplina secondo la quale le nuove chiese costruite devono essere munite di reliquie dei santi martiri, imponendo al contempo anche una pena ai trasgressori.

<sup>8</sup> W. Bleiziffer, Il culto dei santi, delle sacre icone o delle immagini e delle reliquie: aspetti disciplinari e teologici, *Theologos*, Theological revue, 2/2018, 12-28.

I santi, vivendo in Cristo, non sono morti. Quando venerando i santi mostriamo amore e rispetto a coloro che sono passati all'eternità prima di noi. Il culto dei santi e la pratica ad esso associata con le preghiere che rivolgiamo a Dio per la loro intercessione si basano sul concetto teologico di *communio sanctorum*, concetto che si riferisce al fatto che noi credenti, che ora siamo ancora nella carne, siamo in stretta comunione con coloro che la Chiesa riconosce ufficialmente appartenenti alla gloria celeste; poiché Yahweh, il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, è “un Dio dei vivi, non dei morti” è lecito quindi che noi chiedessimo, attraverso la preghiera, la loro intercessione<sup>9</sup>.

La comunione con i fratelli nella ricerca del regno di Dio ci avvicina a Cristo, mentre la comunione coi santi ci unisce a Lui. L'indole escatologica della chiesa peregrinante e la sua unione con la chiesa celeste viene descritta anche dal Concilio Vaticano II nella *Lumen Gentium* (n. 50) che indica come *amici e coeredi di Gesù Cristo, nostri fratelli e insigni benefattori* coloro che già vivono in piena comunione con Cristo Capo:

“Non veneriamo però la memoria degli abitanti del cielo solo per il loro esempio, ma più ancora perché l'unione della Chiesa nello Spirito sia consolidata dall'esercizio della fraterna carità (cfr. Ef 4,1-6). Poiché, come la cristiana comunione tra i cristiani della terra ci porta più vicino a Cristo, così la comunità con i santi ci congiunge a lui, dal quale, come dalla loro fonte e dal loro capo, promana ogni grazia e la vita dello stesso popolo di Dio. È quindi sommamente giusto che amiamo questi amici e coeredi di Gesù Cristo, che sono anche nostri fratelli e insigni benefattori, e che per essi rendiamo le dovute grazie a Dio, «rivolgiamo loro supplici invocazioni e ricorriamo alle loro preghiere e al loro potente aiuto per impetrare grazie da Dio mediante il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro, il quale solo è il nostro Redentore e Salvatore». Infatti ogni nostra vera attestazione di amore fatta ai santi, per sua natura tende e termina a Cristo, che è «la corona di tutti i santi» e per lui a Dio, che è mirabile nei suoi santi e in essi è glorificato” (LG 50).

---

<sup>9</sup> Sebbene la distinzione tra culto di adorazione e venerazione sia, in teoria, estremamente importante nella teologia, sfortunatamente nella pratica pastorale non si avverte sempre la distinzione.

IL CULTO DEI SERVI DI DIO VESCOVI MARTIRI ROMENI:  
FRA DIRITTO CANONICO E LITURGIA

In questa prospettiva, la Chiesa in quanto comunità, ma anche ogni singolo fedele particolarmente, chiede l'intercessione dei santi venerandoli. Il beato è un amico di Dio, al quale ci si rivolge per chiedere l'intercessione, ed in questa intercessione si compie *communio sanctorum* che è "comunione di santi e cose sante"<sup>10</sup>.

La Chiesa Cattolica, come anche la Chiesa Ortodossa, concordano sull'opinione che il culto divino si distingue "in culto di *latria* o adorazione, *iperdulia* o super-venerazione, e *dulia* o venerazione: di *latria* è il culto esclusivo reso a Dio, cioè alla Trinità, alle singole Persone di essa; di *iperdulia*, reso a Maria, Madre di Dio; di *dulia*, reso ai santi. [...] È lecito venerare con culto pubblico solo quei servi di Dio che sono stati ufficialmente riconosciuti dalla Chiesa. Viene riservato al diritto definire le materie che riguardano il culto di Maria e dei Santi per quanto concerne il calendario, le norme liturgiche o altre prescrizioni di diritto particolare (CCEO can. 880, 657).

"I santi di importanza universale hanno una celebrazione estesa a tutta la Chiesa, ma altresì viene promosso anche un culto per quei santi che appartengono ad una o più tradizioni orientali e sono considerati santi di minore importanza, quindi godono di un culto meno esteso e circoscritto a determinate Chiese *sui iuris*. Rimane lecito venerare quindi chi è riconosciuto come santo e beato; per quei servi di Dio che godono di fama di santità non ancora riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa è riservato un culto privato e con delle preghiere autorizzate dalla competente autorità ecclesiastica"<sup>11</sup>.

### **Approvazione dei testi liturgici per il culto pubblico dei Servi di Dio**

Acanto al *munus regendi* e *munus docendi*, il *munus sanctificandi* della Chiesa rappresenta una delle dimensioni in cui essa compie, qui sulla terra, la sua missione. Il culto dei santi fa parte integrante di quella manifestazione della Chiesa orante, che rende gloria a Dio attraverso un culto pubblico; la

---

<sup>10</sup> A. Simón, Teologia della beatificazione e della canonizzazione, in: V. Criscuolo / C. Pellegrino / R. J. Sarno (a cura di), *Le Cause dei Santi*, LEV, Città del Vaticano 2018, 103-152, 142.

<sup>11</sup> Bleiziffer, Il culto dei santi, delle sacre icone o delle immagini e delle reliquie 19.

Chiesa ha l'obbligo di celebrare i sacramenti ed altri atti di culto per comunicare sotto un segno visibile i misteri di Cristo e durante queste celebrazioni "tutti i fedeli cristiani, ma specialmente i sacri ministri, nel celebrare e nel ricevere religiosamente gli stessi sacramenti, osservino diligentemente le prescrizioni della Chiesa" (CCEO, can. 667).

Al *munus sanctificandi* della Chiesa corrisponde un diritto che ai fedeli cristiani deve essere riconosciuto nel seguire liberamente e esercitare debitamente il culto divino secondo le prescrizioni della propria Chiesa *sui iuris*. Nello spendere le proprie energie per condurre una vita santa hanno altresì la piena libertà di seguire una propria forma di vita spirituale, sia come singoli che inseriti in associazioni che hanno come finalità scopi che sono in accordo con la dottrina della Chiesa (cann. 17, 18, 574).

L'aspetto comunitario del culto pubblico è disciplinato dalla normativa canonica che esige la realizzazione di alcuni quesiti affinché un tale culto possa essere considerato regolare. Il can. 668 stabilisce, senza equivoci, che il culto divino se viene celebrato a nome della Chiesa, da persone legittimamente a ciò deputate, e per mezzo di atti approvati dall'autorità ecclesiastica si dice pubblico; altrimenti è privato. L'autorità competente a regolare il culto divino pubblico, indicata peraltro nel testo del canone, è il Vescovo eparchiale il quale come moderatore, promotore e custode di tutta la vita liturgica nella propria eparchia deve vigilare affinché questa sia il più possibile favorita ed ordinata secondo le prescrizioni e le legittime consuetudine della propria Chiesa *sui iuris* (cfr. can 199). Ma prima ancora dell'autorità vescovile a cui viene riconosciuto il diritto di regolare questo culto pubblico, il canone 668 indica anche le autorità a cui spetta l'approvazione dei testi liturgici. È la superiore autorità della Chiesa *sui iuris*, nel caso della Chiesa Greco-Cattolica Romena, l'Arcivescovo Maggiore, che avendo il consenso del Sinodo dei Vescovi della propria Chiesa e previa revisione della Sede Apostolica, può approvare nuovi testi liturgici (can. 657)<sup>12</sup>.

---

<sup>12</sup> Can. 657 - §1. L'approvazione dei testi liturgici, previa revisione della Sede Apostolica, è riservata nelle Chiese patriarcali al Patriarca col consenso del Sinodo dei Vescovi della Chiesa patriarcale; nelle Chiese metropolitane *sui iuris* al Metropolita col consenso del Consiglio dei Gerarchi; in tutte le altre Chiese questo diritto spetta solo alla Sede Apostolica e, dentro i limiti stabiliti dalla stessa, ai Vescovi e ai loro raggruppamenti legittimamente costituiti.



Se l'autorità episcopale in questo campo si limita ai confini territoriali della propria eparchia, alla vigilanza sulla vita liturgica e all'uso di quei testi liturgici approvati dall'Arcivescovo Maggiore, è chiaro che ci troviamo di fronte ad un atto collegiale in cui ogni vescovo membro del Sinodo deve esprimere il suo voto, secondo il can. 934, in vista della pubblicazione dei nuovi testi liturgici. Lo stesso Vescovo eparchiale dovrà in seguito usare i nuovi testi liturgici di cui egli stesso ha espresso un parere. Non per ultimo il can. 668 esprime il divieto di aggiungere, togliere o modificare alcunché a quanto stabilito da questa autorità.

Il codice è un testo di carattere prevalentemente giuridico, anche se, oltre ad altri principi redazionali, i canoni si basano maggiormente anche sul principio pastorale che incide fortemente su come viene celebrato il culto pubblico in quanto manifestazione concreta della fede. Anche se il Codice non decide in materia liturgica, e non riguarda la modalità pratica della celebrazione liturgica, offre, invece, alle prescrizioni dei libri liturgici un valore normativo evidente<sup>13</sup> (can. 3). L'espressione *queste prescrizioni liturgiche devono essere osservate diligentemente* non deve essere interpretata in maniera facile a mo' di esortazione, bensì come un vero obbligo che riguarda il rispetto e l'osservanza del proprio patrimonio liturgico, anche se recente. L'importanza delle prescrizioni liturgiche<sup>14</sup> ed il loro

---

§2. Spetta pure alle medesime autorità il diritto di approvare le versioni degli stessi libri destinati all'uso liturgico, dopo averne fatto una relazione alla Sede Apostolica se si tratta delle Chiese patriarcali o metropolitane *sui iuris*.

§3. (826 §2) Per pubblicare di nuovo libri liturgici o le loro versioni in un'altra lingua destinate all'uso liturgico o qualche loro parte, si richiede ed è sufficiente che consti della concordanza con l'edizione approvata, da un attestato del Gerarca del luogo di cui al can. 662, §1.

§4. Nei cambiamenti dei testi liturgici si osservi il can. 40, §1.

<sup>13</sup> Can. 3. Anche se il Codice si riferisce spesso alle prescrizioni dei libri liturgici, per lo più non decide in materia liturgica; perciò queste prescrizioni devono essere osservate diligentemente, a meno che non siano contrarie ai canoni del Codice.

<sup>14</sup> Il codice rinvia ripetutamente a delle espressioni come i libri liturgici, le prescrizioni dei libri liturgici, le prescrizioni liturgiche, ciò che è contenuto nei libri liturgici, le leggi liturgiche, le leggi particolari in materia liturgica, le regole del culto divino; D. Salachas, Sussidio e proposte per l'elaborazione del diritto particolare delle Chiese orientali *sui iuris*, *Apollinaris*, 78, ff. 3-4, 2005, 679-735; 644-645; Nonostante il fatto che queste espressioni non hanno sempre la stessa valenza legale, fanno tuttavia parte del diritto particolare (can. 1493 § 2). In questa ottica le prescrizioni liturgiche possono essere considerate come facenti parte dal diritto particolare e di conseguenza hanno la capacità di regolare anche parti del culto dei Servi di Dio.

valore evidenziato da una serie di canoni rispecchiano la *mens* del legislatore, che ribadisce il diritto degli orientali a seguire la propria disciplina liturgica (OE 4-6).

Il Codice rinvia dunque frequente alle prescrizioni liturgiche e attribuisce loro un grande valore; la loro applicazione oltre a significare l'applicazione della norma canonica, risaltano la coerenza liturgica della Chiesa che prega comunemente. I libri liturgici muniti di approvazione legittima contengono prescrizioni particolari per lo svolgimento del culto divino pubblico, delle celebrazioni liturgiche, dell'amministrazione dei sacramenti e dei sacramentali.

Il codice tratta *De culto divino et praesertim de sacramentis* nel Titolo XVI e sintetizza i principi dottrinali del culto della Santissima Vergine e dei Santi nell'articolo IV del, *Il culto dei Santi, delle sacre icone o immagini e delle reliquie*. Il canone introduttivo 883 raccomanda la venerazione di Maria Madre di Dio e promuove il culto dei Santi<sup>15</sup>. Il culto dei Santi viene raccomandato e incoraggiato per favorire con il loro esempio e la loro intercessione la santificazione dei fedeli. È lecito venerare con culto pubblico solo quei servi di Dio che per speciale riconoscimento da parte dell'autorità ecclesiastica sono iscritti nel catalogo dei Santi e dei Beati dopo aver osservato le norme speciali stabilite dal Romano Pontefice (can. 1057), che portano allo svolgimento della causa per la dichiarazione del martirio dei Servi di Dio, alla loro solenne proclamazione quali martiri e quindi all'avvio del processo di redazione e pubblicazione dei testi liturgici per il loro culto pubblico.

È, quindi, lecito venerare con culto pubblico chi è riconosciuto ufficialmente santo o beato; per quei servi di Dio che godono di fama di santità non ancora riconosciuta dalla Chiesa viene riservato un culto privato, con delle preghiere autorizzate dalla competente autorità ecclesiastica<sup>16</sup>.

---

<sup>15</sup> Il canone riproduce in termini precisi ciò che la Chiesa ha insegnato nel Concilio Vaticano II (specialmente LG 51, 53, 60-67; SC 103-105) ed in altri documenti magisteriali.

<sup>16</sup> Durante lo svolgimento del processo di beatificazione dei Servi di Dio vescovi morti in fama di martiri tra gli anni 1950-1970, i fedeli avevano a disposizione diverse preghiere da usare in ambito privato, e sempre munite di necessaria approvazione ecclesiastica. Una di queste è la *Preghiera per la Beatificazione dei Vescovi greco-cattolici martiri*; [http://www.bru-italia.eu/news\\_56\\_it.php](http://www.bru-italia.eu/news_56_it.php) (consultato il 29.05.2021).

Dopo la loro dichiarazione quali martiri, l'inserimento della festa dei Servi di Dio Vescovi Martiri all'interno del calendario liturgico della Chiesa Greco-Cattolica avviene subito; la pubblicazione dei testi liturgici specifici per la loro festa, - testi da usare in tutte le ufficiature liturgiche, mattutino, vespri, acatisto ecc. - avviene attraverso la pubblicazione di un decreto dell'autorità competente in cui sono stabilite, oltre ad altre indicazioni applicative, anche i testi liturgici<sup>17</sup> che verranno utilizzati nel culto pubblico e che sono corrispondenti alle esigenze imposte dal canone 657<sup>18</sup>.

### **Dichiarazione *super non cultu***

La causa dei Servi di Dio, iniziata nel 1994, con la nomina del primo Postulatore, ha percorso tutte le tappe del processo canonico in merito<sup>19</sup>, coinvolgendo centinaia di persone fra periti storici, teologi censori, testi, ufficiali del tribunale ecc. La *Positio*<sup>20</sup> ha raccolto tutti quei documenti (scritti,

---

<sup>17</sup> È più che ovvio che questi testi saranno elaborati all'interno della Commissione Sinodale Liturgica costituita già nel 2006, e la cui missione è "studiare, preparare e riferire al Sinodo mediante la relazione scritta i risultati di ricerca riguardanti la revisione, la traduzione e riedizione di testi liturgici o parte di essi, destinati all'uso liturgico (cf. can. 657 § § 2-3). Secondo la richiesta del Sinodo dei Vescovi la commissione tratterà anche altri temi (culto liturgico, arte sacra); Art. 126, *Statutul Curiei Arhiepiscopiei Majore*, in *Acte Sinodale*, an. VI, nr. 6, 2011, 32.

<sup>18</sup> Un tale intervento ebbe luogo nel 2007 quando dietro una decisione sinodale l'Arcivescovo Maggiore, in base alle sue prerogative canoniche (can. 112 § 1, 657, 668, 880 § 2) pubblicò il decreto con cui viene introdotta nel calendario liturgico della Chiesa Romana Unita a Roma, Greco-Cattolica, la commemorazione di San Giosafat, Arcivescovo di Polořk, il primo martire per l'unità della Chiesa. Questo intervento canonico, oltre a stabilire aspetti riguardanti la disciplina canonica e liturgica, è anche un segno di profonda comunione ecclesistica nella manifestazione della *communio sanctorum*.

<sup>19</sup> R. Rodrigo, *Manuale per istruire i processi di canonizzazione*, Roma 1991; J. L. Gutiérrez, Le cause di beatificazione e canonizzazione, in: Gruppo Italiano docenti di diritto canonico (a cura di), *I giudizi nella Chiesa. Processi e procedure speciali*, Milano 1999, 269-309.

<sup>20</sup> Congregatio de Causis Sanctorum, P. N. 1939, Fagarasiensis et Albae Iuliensis Romenorum Beatificationis seu declarationis Martyrii Servorum Dei Valerii Traiani Frențiu et VI Sociuorum, Episcoporum in odium fidei, uti fertur, interfectorum († 1950-1970), *Positio Super Martyrio*, Voll., I, II, Romae 2018 (in seguito *Positio*).

testimonianze, documenti di archivio ecc.) necessari per sottoporre all'esame della disciplina giuridico-canonica del martirio gli elementi materiali (il fatto della morte) e gli elementi formali, cioè la causa della morte che va identificata con *odium fidei ex parte persecutoris* ed il motivo di donare la vita *ex parte victimae*, che si realizzò *in amore fidei*, quindi in amore e fedeltà alla propria fede. Nella parte finale del processo di beatificazione, in seguito alla riunione del Congresso Peculiare della Congregazione delle Cause dei Santi, costituito a norma del medesimo dicastero, l'8 gennaio 2019, i 9 voti dei consultori teologi<sup>21</sup> hanno risposto in unanimità *affirmative* al dubbio *an costet de Martyrio eiusque causa et de frama in casu et ad effectum de quo agitur*. Durante la Divina Liturgia che è stata celebrata sul Campo della Libertà a Blaj, il 2 giugno 2019 Papa Francesco ha iscritto nell'albo de beati i Servi di Dio Vescovi Martiri Valeriu Traian Frențiu, Vasile Aftenie, Ioan Suciu, Tit Liviu Chinezu, Ioan Bălan, Alexandru Rusu e Iuliu Hossu, e con una solenne cerimonia, ha approvato la diffusione del loro culto nella Chiesa.

Con la proclamazione della formula di beatificazione da parte del Romano Pontefice i sette Servi di Dio Vescovi martiri morti nelle carceri comuniste sono *autorizzati* ad essere chiamati beati, ed all'interno della Chiesa Greco-Cattolica possono avere un culto pubblico<sup>22</sup>. L'atto pontificio della proclamazione "è riconducibile alla *potestas regiminis*, e più concretamente alla potestà legislativa

---

<sup>21</sup> Congregatio de Causis Sanctorum, P. N. 1939, Fagarasiensis et Albae Iuliensis Romanorum Beatificationis seu declarationis Martytii Servorum Dei Valerii Traiani Frențiu et VI Sociorum, Episcoporum in odium fidei, uti fertur, interfectorum († 1950-1970), Relatio et Vota Congressus peculiaris super Martyrio die 8 Ianuarii An. 2019 Habiti, Romae 2019 (in seguito Relatio).

<sup>22</sup> La formula di beatificazione è: „Noi, accogliendo il desiderio del Nostro Fratello Lucian Cardinale di Santa Romana Chiesa Mureșan, Arcivescovo maggiore di Făgăraș e Alba Iulia dei Romeni, di molti altri Fratelli nell'Episcopato e di molti fedeli, dopo aver avuto il parere della Congregazione delle Cause dei Santi, con la Nostra Autorità Apostolica concediamo che i Venerabili Servi di Dio Valeriu Traian Frențiu, Vasile Aftenie, Ioan Suciu, Tit Liviu Chinezu, Ioan Bălan, Alexandru Rusu e Iuliu Hossu, vescovi e martiri della chiesa che è in Romania, pastori secondo il cuore di cristo, eroici testimoni del suo Vangelo di perdono e di pace, d'ora in poi siano chiamati Beati e che siano celebrati ogni anno, nei luoghi e secondo le regole stabilite dal diritto, il 2 giugno. Nel nome del Padre e del figlio e dello Spirito Santo”.

(non a quella giudiziaria), in quanto autorizza, con le caratteristiche di novità, di generalità e di astrattezza tipiche di una norma, l'uso del titolo *beato* e il culto pubblico”<sup>23</sup>.

Il codice proibisce di tributare culto pubblico a chi non è iscritto tra i santi o i beati. Nonostante la formulazione del can 885 sia affermativa, “è lecito venerare con culto pubblico solo quei servi di Dio che per autorità della Chiesa sono iscritti tra i Santi o i Beati”, le indagini sul non culto<sup>24</sup> e la proibizione del culto<sup>25</sup> si trovano anche all'interno del processo di canonizzazione specialmente nella fase finale, e la cui pubblicazione degli atti avviene solo dopo l'accertamento dell'assenza di culto per i Servi di Dio. Onde evitare abusi in materia liturgica e disciplinare nelle cause di canonizzazioni, nel 1625 Papa Urbano VIII stabilì che gli atti di culto pubblico ad un servo di Dio non ancora dichiarato beato o santo rappresentava un impedimento per l'introduzione della causa; era quindi richiesta l'istruzione di una speciale causa per provare l'assenza di culto.

La legislazione attuale non esige più un tale processo particolare e tanto meno l'escussione dei testi circa il culto; è sufficiente una relazione del Vescovo o del suo delegato da redigere ed allegare agli Atti dell'Inchiesta diocesana (eparchiale) dopo la visita del luogo di morte, della tomba del servo di Dio, ed altri eventuali luoghi dove possono verificarsi segni di culto illegittimo o indebito. Anche se la vigente disciplina non richiede la presenza del Promotore di Giustizia o del Notaio è sempre utile che a questa ispezione partecipino anche loro. In

---

<sup>23</sup> Gutiérrez, *Le cause di beatificazione e canonizzazione* 271.

<sup>24</sup> *Normae servandae in inquisitionibus ab Episcopis faciendis in causis sanctorum*, nr. 28.

a) “Prima che l'inchiesta sia conclusa il Vescovo o il delegato ispezioni diligentemente la tomba del Servo di Dio, la camera nella quale abitò o morì e altri eventuali luoghi dove si possano mostrare segni di culto in suo onore, e faccia una dichiarazione circa l'osservanza dei decreti di Urbano VIII sul non culto”.

b) “Di tutto ciò che è stato fatto si rediga una relazione da allegare agli atti”.

<sup>25</sup> *Normae servandae*, nr. 36. “Sono proibite nelle chiese le celebrazioni di qualunque genere o i panegirici sui Servi di Dio, la cui santità di vita è tuttora soggetta a legittimo esame. Ma anche fuori della chiesa bisogna astenersi da quegli atti che potrebbero indurre i fedeli a ritenere a torto che l'inchiesta, fatta dal Vescovo sulla vita e sulle virtù o sul martirio del Servo di Dio, comporti la certezza della futura canonizzazione del Servo di Dio stesso”.

quanto atto giudiziale questa relazione richiederebbe di per sé la presenza del Notaio che la redige e la firma, per inserirla poi tra gli Atti.

Sono considerati atti di culto pubblico celebrare la divina Liturgia e altri uffici liturgici o le ore canoniche in onore dei Servi di Dio; esporre spoglie mortali del servo di Dio sotto un altare dove si celebra l'Eucaristia; o dedicare chiese e cappelle a lui; collocare in mostra immagini o quadri oppure rappresentarlo con l'aureola specifica dei santi; collocare sulla tomba oggetti o *ex-voto* che potrebbero indurre in errore i fedeli; attribuire ai suoi resti mortali valore di reliquie; feste e processioni in suo onore. Sono invece segni di normale affetto e umano rispetto verso i defunti morti in fama di santità o martirio abbellire le tombe con fiori o lampade, cosa peraltro comune nei cimiteri, o distribuire immaginette o riproduzioni fotografiche dei Servi di Dio con delle preghiere debitamente autorizzate dalla competente gerarchia, per chiedere in preghiera privata la beatificazione o qualche particolare grazia o favore divino tramite la loro intercessione<sup>26</sup>.

La venerazione privata, anche se collettiva, a differenza del culto pubblico, non è vietata prima della dichiarazione di beatificazione. Manifestata in diversi modi, ma con una notevole prudenza e sempre evitando di indurre in errore, in quanto si tratta di una persona non ancora elevata alla dignità degli altari, la venerazione privata è opportuna ed anche consigliabile; per cui, al fine di un esito positivo del processo di beatificazione, può anche essere stimolata<sup>27</sup>.

Un intervento di tale portata fu anche la pubblicazione<sup>28</sup> della Lettera Circolare di Sua Beatitudine Lucian – *Preghiamo per la beatificazione dei vescovi greco-cattolici martiri* – il 12 novembre 2010, in cui, proprio in base all'articolo 36 delle *Normae servandae in inquisitionibus ab Episcopis faciendis in causis sanctorum* ai fedeli veniva rivolto l'invito di recitare privatamente, ma anche collettivamente, la preghiera per la beatificazione dei sette Vescovi

---

<sup>26</sup> Rodrigo, Manuale per istruire i processi di canonizzazione 92.

<sup>27</sup> H. Misztal, Limiti della venerazione privata dei morti servi di Dio, *Soter* 2005, 16 (44), 7-14.

<sup>28</sup> Circolare Nr. 157/8.11.2010, <http://www.bru.ro/documente/circulara-preafericitului-lucian-sa-ne-rugam-pentru-beatificarea-episcopilor-greco-catolici-martiri/> (consultato il 1.06.2021).

martiri. La lettera è accompagnata da una preghiera; in quanto disposizione liturgica si applica dappertutto, quindi anche nell'Eparchia di Canton (SUA e Canada) e nelle comunità sparse in diaspora occidentale.

Nonostante l'esistenza di alcuni segni di culto, che non sarebbero da considerare pubblico, dobbiamo constatare anche nel compimento di alcuni pellegrinaggi organizzati dalla Chiesa per commemorare tutti i martiri, fra chierici, persone consacrate e laici: al cimitero *Bellu* cattolico della Capitale Bucarest, e al *Cimitero dei Poveri* a Sighetu Marmatiei, dove gli uccisori, nella più assoluta clandestinità, hanno cercato di cancellare ogni traccia di ritrovamento delle tombe dei Servi di Dio seppellendoli in fosse comuni. I pellegrinaggi a Sighet furono resi possibili già dal 1993 quando l'atroce carcere del luogo, costruito nel 1897, fu trasformato in Museo *Memoriale delle vittime del comunismo e della resistenza*<sup>29</sup>.

Organizzati originariamente ad iniziativa di singoli, questi pellegrinaggi hanno assunto una forma "nazionale" ed unitaria<sup>30</sup> essendo coinvolte nella preparazione tutte le Eparchie e le Diocesi cattoliche della Romania, e poi la stessa Conferenza Episcopale Romena<sup>31</sup>. Nel contesto dell'anniversario di 150 anni dall'erezione della Sede Metropolitana di Blaj (1853) il pellegrinaggio a Sighet del 27.09.2003 ha coinciso con l'anniversario del 50<sup>mo</sup> anno dalla nascita al cielo del Vescovo di Blaj Ioan Suci. In occasione, l'Arcivescovo Metropolita di Blaj ha evocato l'esempio di vita di tanti martiri che riposano in fosse comuni, esortando i fedeli a recitare quotidianamente la preghiera per la beatificazione dei Servi di Dio<sup>32</sup>. In varie occasioni hanno partecipato anche

---

<sup>29</sup> Fondato da Ana Blandiana e Romulus Rusan, il Memoriale è amministrato dalla Fondazione *Academia Civică*.

<sup>30</sup> Il pellegrinaggio è organizzato sempre nel secondo sabato del mese di maggio.

<sup>31</sup> <https://www.egco.ro/2013/05/09/comunicat-de-presa-cer-episcopii-catolici-in-pelerinaj-la-cimitirul-saracilor-de-la-sighet-cu-ocazia-sesiunii-de-primavara-a-conferintei-episcopale/> (consultato il 1.06.2021).

<sup>32</sup> *Omelia dell'Arcivescovo Metropolita Lucian Mureșan in occasione del pellegrinaggio a Sighet, sabato, 27 settembre 2003*: "È in corso il suo processo di canonizzazione, di lui e di altri vescovi cattolici testimoni della fede in Romania. Abbiamo, in questa occasione, l'immagine con la preghiera per l'elevazione alla dignità degli altari del Vescovo Ioan Suci, che vi esorto a recitare ogni giorno, aggiungendo anche i nomi degli altri sei Vescovi confessori della fede.

Gerarchi di altre Chiese<sup>33</sup>. Forse la presenza più significativa è quella dell'8 maggio 2010 del Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, il Cardinale Leonardo Sandri, che fu accompagnato dal Nunzio Apostolico in Romania, l'Arcivescovo Francisco Javier Lozano; in occasione, il Cardinale Sandri tenendo l'omelia ha ricordato le sofferenze e la fedeltà dei martiri sepolti a Sighet, santi ignoti: "un destino di comunione, che unisce lungo la storia e particolarmente qui nella sofferenza, vescovi ed intellettuali, sacerdoti e uomini politici, monaci e poeti, in un unico frumento ed in un unico grappolo, una velata *Prothesis*, a disposizione dell'Eterno Sacerdote. La Chiesa Greco-Cattolica Romena ha pienamente pagato il suo tributo. Senza calcolare, senza esitare. [...] Qui potremo celebrare la Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo senza dover stendere un *antimension*, perché siamo, misticamente su tale sacro telo. Tutta la terra qui è un *antimension* [...]. Tutti tracciano con la loro vita il disegno sacro della crocifissione del Signore. Tutti, insieme a tanti altri, hanno bagnato del loro sangue questa terra e vi hanno deposto in silenzio il seme dei cristiani"<sup>34</sup>.

Ancor prima, un altro pellegrinaggio, iniziato nel 2000, ha visto coinvolti oltretutto i giovani. In occasione del decennale di questo pellegrinaggio-cammino

---

Così facendo, adempiamo un'esortazione che delinea e rivela la profezia della vita e della parola del vescovo Ioan Suciù, profezia che si è avverata nel martirio della Chiesa Romena Unita con Roma. Egli affermava nell'estate del 1948: 'La Chiesa Unita Romena manca ancora della bellezza del martirio e della persecuzione, manca ancora delle ferite del Salvatore; senza di loro, la luce della nostra Chiesa resta nascosta sotto il moggio. Solo la persecuzione potrà darci santi e potrà mostrare al mondo ciò che siamo: figli e apostoli della vera Chiesa'. [...] Eccellenza reverendissima Ioan Suciù, Eccellenze reverendissime Valeriu Traian Frențiu, Tit Liviu Chinezu e Anton Durcovici, preghiamo affinché siate dichiarati santi". <https://www.magisteriu.ro/predica-ips-lucian-la-comemorarea-de-la-sighet-2003/> (consultato 1° giugno 2021).

<sup>33</sup> A modo di esempio segnaliamo la presenza, nel 2015, dell'Arcivescovo e Metropolita Yannis Spiteris di Korfu (Grecia), <https://www.egco.ro/2015/05/10/pelerinajul-national-de-la-sighet/> (consultato 1° giugno 2021).

<sup>34</sup> Omelia del Cardinale Leonardo Sandri nella Divina Liturgia a Sighet, 8 maggio 2010; Vaticano, Congregazione per le Chiese Orientali, *Servizio Informazioni Chiese Orientali*, Anno 2010, LXV, 121-122. In traduzione romena <http://www.bru.ro/cluj-gherla/pelerinajul-traditional-la-sighet-comemorarea-marturisitorilor-adevarului/> (consultato 1° giugno 2021).



fu pubblicato, nel 2010, un opuscolo-guida<sup>35</sup> come strumento e punto di riferimento per quello che, per centinaia di giovani, rappresenta anche una possibilità di crescita spirituale e di consapevolezza nell'appartenere ad una Chiesa che onora i propri martiri. Il libricino, presentante sulla prima pagina in fotocopia olografa la benedizione del Metropolita Lucian Muresan *al gruppo di pellegrini "don Orione" e loro amici*, si costituisce come un validissimo strumento catechetico che contiene testi di preghiera, meditazione, testimonianze dei partecipanti alle precedenti edizioni, canti religiosi, strumenti per accedere ad una buona confessione sacramentale, e molto altro, il che crea un complesso panorama sul come veniva percepita la *fama martyrii* e sul come erano organizzati e realizzati questi pellegrinaggi come atti di culto privato<sup>36</sup>.

### **Il non culto nella *Positio super martyrio***

Il culto dei santi e dei martiri cominciò nella Chiesa con la loro venerazione spontanea da parte del popolo di Dio. La *fama martyrii* costituisce anche il punto centrale della *Positio super martyrio*; su questa fama poggia praticamente, dopo l'istruzione della causa, la decisione papale di dichiarare i sette vescovi greco cattolici morti sotto il regime comunista come martiri. Va rivelato il fatto che la *Positio*, come risulta anche dall'analisi dell'indice nonché dall'intero contenuto, per volere degli autori della causa, ha seguito una propria metodologia allo scopo di evitare le ripetizioni di quei documenti che dimostrano proprio il fatto che la persecuzione riguardava tutta la Chiesa Greco-Cattolica Romana destinata alla soppressione, e di cui solo i sette Vescovi vengono considerati i massimi rappresentanti.

---

<sup>35</sup> *Pelerinaj Șimleu – Sighet, 2000-2010. Cu rugăciune și credință spre cinstea altarelor* 112. La distanza percorsa a piedi fra Șimleul Silvaniei e Sighetul Marmației è di 165 km, percorribili in 11 giorni (22 agosto - 1 settembre) da centinaia di giovani che hanno avuto, ininterrottamente dal 2000, la possibilità di pregare lungo il cammino e meditare principalmente sul senso del martirio.

<sup>36</sup> <https://www.egco.ro/page/1/?s=pelerinaj+la+Sighet> (consultato 1° giugno 2021).

La struttura della *Positio*, contenuta in 2 volumi, ben divisi, si propone in ben 1990 pagine. Il primo volume è formato da: *Presentazione del relatore*; *Introduzione generale* con brevi profili dei Servi di Dio, tavole cronologiche, storia della causa; *L'informatio*, contenente in circa 674 pagine, aspetti metodologici, apparato probatorio con varie testimonianze e prove documentali, esposizione del contesto socio-politico in cui avvenne la persecuzione della Chiesa Greco-Cattolica, e *Sumarium Testium* con il decreto di validità dell'Inchiesta diocesana (eparchiale) e la *Tabella Testium*; il secondo volume contiene *Summarium documentorum* suddiviso in tre parti ampie: 1. *Summarium documentorum generale* suddiviso in tre grandi categorie: ricerche archivistiche contenenti a) fondi relativi ai persecutori e alla persecuzione; b) fondi archivistici della Chiesa, e c) notizie bibliografiche; 2. *Summaria Documentorum particolari* riguardante ogni singolo servo di Dio. La parte finale contiene la relazione della Commissione storica; i voti dei teologi censori; dichiarazioni di non culto; indici di nomi e luoghi, e un indice generale. Il secondo volume presenta nella sua parte finale un a sezione iconografica con circa 50 immagini. Oltre ai due volumi documentali, un terzo contiene i nove voti dei consultori teologi che concordano affermativamente ed unanimi sulla risposta al dubbio se i Servi di Dio sette Vescovi sono da ritenere martiri.

Attinente al nostro tema abbiamo *Tabella testium* che offre un panorama informativo assai completo sui testi (pp. 701-702), ma soprattutto *Interrogatoria* (pp. 703-709) e le *Depositiones Testium* che interessano a noi, cioè riguardanti *il non culto* dei Servi di Dio. Allo stesso tempo possiamo brevemente la nostra attenzione all'ultima sezione della *Positio* che riguarda *Dichiarazione di non culto* (pp. 1963-1868).

I testi sono 18 e furono escussi entro 23 gennaio 1999 e 7 febbraio 2003. Inizialmente sono stati proposti dal postulatore 12 testi, tutti sacerdoti greco-cattolici, di cui 4 sacerdoti celibi, 8 sacerdoti sposati e 3 ieromonaci; a questi si sono aggiunti altri 6 testimoni che si sono presentati di propria iniziativa al Tribunale: 3 sacerdoti sposati, 2 donne ed 1 laico<sup>37</sup>. Tutti questi testi hanno risposto ad una serie di 54 domande di cui rilevanti per il nostro tema sono

---

<sup>37</sup> Tutti questi testi sono *de visu* per quanto concerne la vita dei Servi di Dio, e *de auditu* per il loro martirio; eccezione ne fa un teste oculare, *de visu*, per la morte del Servo di Dio Alexandru Rusu. I testi hanno deposto sotto giuramento davanti al Giudice delegato in vari luoghi: Blaj, Cluj, Bucarest, Baia Mare.

quelle che riguardano il culto dei servi di Dio o che sono legati alle risposte che contengono informazioni e aspetti connessi alle visite delle tombe (dove identificate) dei Servi di Dio<sup>38</sup>. Tutte le testimonianze concordano pienamente che i Servi di Dio godono sin dal momento della loro morte della fama di santità, collegata al loro martirio in *odium fidei*<sup>39</sup>. I loro sepolcri sono diventati luoghi di pellegrinaggio e di preghiera subito dopo la loro morte, addirittura sotto gli occhi del regime e durante il periodo della persecuzione; mentre il Cimitero dei Poveri a Sighet, dove le tombe non sono identificabili, è diventato luogo di pellegrinaggio in occasione di grandi feste, e non solo.

La *Positio* contiene come già accennato, conformemente alla disciplina promossa dalla Congregazione delle Cause dei Santi,<sup>40</sup> *La dichiarazione del non culto* firmata dal giudice delegato nella causa di beatificazione o dichiarazione del martirio dei Servi di Dio. Se per molti Servi di Dio non ci fu una regolare sepoltura e le loro tombe mai identificate, per quelli di cui le tombe si conosceva l'ubicazione il regime comunista cercò di impedire che intorno a loro si potesse raccogliere ogni fama di santità e martirio. Pertanto l'inchiesta eparchiale ha compiuto una serie di verifiche che accertassero, già dall'inizio della causa, che non esiste alcuna traccia di culto indebito ai Servi di Dio.

Dopo la visita delle loro tombe o di altri luoghi connessi con la vita, l'attività e la morte degli stessi, e dopo aver sentito anche il parere del Promotore di giustizia nella causa, il Giudice dichiara che i decreti del Papa Urbano VII sul

---

<sup>38</sup> Si veda l'Annesso *Depositiones Testium* sulla fama sanctitatis vel martyrii, devozioni e culto privato ai Servi di Dio Vescovi morti nelle carceri comuniste, a fine studio.

<sup>39</sup> Di interesse per noi sono le domande: 37. Che cosa conosce sulla fama di santità del Servo di Dio nel momento della sua morte: se, perché e da chi era considerato santo; la continuità e la diffusione - zona geografica - della fama di santità tra i sacerdoti e i fedeli; se conosce forme concrete di manifestazione della fama di santità: devozioni, fiori o candele sulla tomba, ex voto di riconoscenza, ecc.? 38. Ha conoscenza di abusi oppure di falsa propaganda circa la fama di santità del Servo di Dio? 39. Conosce persone che hanno ricevuto delle grazie spirituali oppure dei doni speciali attraverso l'intercessione dei Servi di Dio? In caso affermativo, fornisca il nome, l'indirizzo, ecc. di queste persone. 40. Ha conoscenza di guarigioni straordinarie attraverso l'intercessione dei Servi di Dio? In caso affermativo, fornisca il nome, l'indirizzo, ecc. di queste persone. (Pos. 705-706).

<sup>40</sup> *Normae servandae*, nn. 28, 36.

non culto sono stati fedelmente rispettati e che non esiste alcuna traccia di indebito culto ai Servi della causa. La dichiarazione è accompagnata da una serie di 10 verbali, redati in vari luoghi ed in vari periodi, che attestano proprio questa realtà. *La dichiarazione del non culto* chiude praticamente la serie documentale della *Positio*, ed una volta compiute tutte le formalità la causa, considerata conclusa, passa all'esame dei consultori teologi, che, come ben si sa hanno espresso unanimi i loro voti sull'esistenza del martirio dei Servi di Dio. Questo ultimo procedimento ha reso poi possibile, il 2 giugno 2019, per volere dello stesso Papa Francesco, e per la sua stessa proclamazione, che i sette Vescovi Greco-Cattolici Romeni morti in *odium fidei* sotto il regime comunista siano dichiarati Beati.

### **Brevi conclusioni**

I sette martiri Vescovi sono figli della nazione romena. Nati ed educati nella Chiesa Greco-Cattolica di questa nazione hanno avuto una forte coscienza nazionale e di appartenenza ad un popolo, che affidato alle loro cure pastorali non fu abbandonato nelle prove; neanche nella prova suprema del martirio. La convinzione di appartenere ad una Chiesa locale con stretti legami con la Chiesa fondata sulla roccia di Pietro ha reso possibile la loro testimonianza comune e personale, che è stata alimentata da una fede personale salda e da una vita profondamente ancorata nei principi evangelici. La costanza nel confessare le proprie convinzioni non sono state dirottate da promesse di vanagloria e vantaggi umani passeggeri, e neanche dalla sofferenza atroce sbocciata nello spendere la propria vita.

L' "ininterrotta verticalità" – per usare un'espressione di uno dei testi escussi – ed il costante atteggiamento autenticamente fedele all'insegnamento di Cristo gli ha resi degni di rispetto già in vita come degni pastori, ed ancor di più nella sofferta prigionia e nel martirio. Un martirio che fu percepito come libero dono di sé per provare le proprie convinzioni: attaccamento alla Chiesa e fedeltà al popolo alle loro cure affidato. E proprio questo popolo, il gregge non abbandonato dai pastori, pur incarcerati, ha saputo cogliere giustamente, ed onorare in varie forme il loro sacrificio: la fama di santità, la

IL CULTO DEI SERVI DI DIO VESCOVI MARTIRI ROMENI:  
FRA DIRITTO CANONICO E LITURGIA

fama del loro martirio, accompagnata anche da alcuni segni che vanno ancora studiati ed accertati, sono segni chiari di una realtà che è germogliata nel senno dei singoli fedeli, ma anche in varie comunità.

Ecco perché le processioni alle loro tombe, ignote fino ad oggi o conosciute, le preghiere e le candele accese, sono segni di una fede matura del popolo, e manifestata nei limiti di quello che il diritto canonico riconosce sotto l'espressione di culto privato, senza esagerazioni e scivolamenti; sono segni chiari che sotto la guida della gerarchia, che ha saputo accompagnare con i vari interventi la disciplina riguardante il culto privato dei fedeli, la *fama martyrii* è stata dichiarata autentica *matiria* dallo stesso Romano Pontefice.

Se oggi possiamo venerare i Martiri della Chiesa Greco-Cattolica di Romania e rendere grazie a Dio attraverso la loro intercessione è anche perché il culto privato a loro deputato durante lo svolgimento della causa di Beatificazione è stato un culto responsabile e consapevole, scevro di esagerazioni o sproporzionato, senza abusi o falsa propaganda.

Se oggi possiamo venerare i nostri Martiri attraverso un culto pubblico, chiediamo a Dio per loro intercessione che presto possiamo invocarli anche come Santi. E considerare profetiche le parole dell'Arcivescovo Maggiore Cardinale Lucian espresse nel 2003 a Sighet in relazione ai martiri della Chiesa: "preghiamo affinché siate dichiarati santi".

Annesso

*Depositiones Testium* sulla *fama sanctitatis vel martyrii*, devozioni e culto privato ai Servi di Dio Vescovi morti nelle carceri comuniste

Teste I come ultima aggiunta prima della conclusione della deposizione considera che i Servi di Dio Ioan Suciù e Tit Liviu Chinezu sono considerati “santi fin da quando erano in vita” (Positio 714).

Teste II afferma che “Il servo di Dio Vasile Aftenie essendo sepolto nel cimitero Bellu, settore cattolico, la tomba è diventata da molto tempo un luogo di pellegrinaggio. Ogni giorno vengono persone con candele, pregano sulla sua tomba con la coscienza di essere in presenza di un santo” (Positio 722).

Teste III: “So solo che alla tomba del Servo di Dio Vasile Aftenie va molta gente, le candele ardon in permanenza e la gente devota prende anche la terra dal sepolcro” (Positio 735).

Teste IV: “Tutti e sette i servi di Dio, dopo la morte sono stati considerati santi dall’intera Chiesa Greco-Cattolica, in virtù del sacrificio supremo per il Cristo e la Sua Chiesa” (Positio 754).

Teste VII: “Ho sentito che molti fedeli pregano, compresi quelli di religione ortodossa. Pregano al sepolcro dei servi di Dio Iuliu Hossu e Vasile Aftenie considerandoli *Santi martiri che* aiutano facendo miracoli. Posso dirvi qualcosa in riferimento al Servo di Dio Vasiel Aftenie. Mia figlia ha sentito che la figlia di un dottore, soffrendo di paralisi l’ha sognato. In sogno le diceva che se suo padre gli avesse rifatto il sepolcro, mettendo la croce di legno con le sue iniziali *A. V.*, la figlia sarebbe guarita. Il miracolo è accaduto e da allora molta gente va al suo sepolcro, accende candele, porta fiori e prega, in un pellegrinaggio senza fine” (Positio 759).

Teste VIII: “...tutti quelli che hanno dato la vita per la loro fede in Cristo Gesù e nella sua Chiesa sono considerati martiri, e i martiri sono santi. Tra tutti i sette Servi di Dio, la tomba di Vasiel Aftenie è quella più visitata dai fedeli essendo considerata *la tomba del Santo*. Anch’io ho visitato la tomba innumerevoli volte, sempre ho trovato almeno 2-3 persone, ma molte volte anche gruppi di fino a 15-20 persone che pregavano. Con tutto questo, pochi sono coloro che sano chi è seppellito lì. In generale si conosce che lì è seppellito un santo e che fa miracoli. Lì i ceri sono sempre accesi e i fiori sono sempre freschi... Credo che questa tomba sia la più visitata in questo cimitero” (Positio 789-790).

IL CULTO DEI SERVI DI DIO VESCOVI MARTIRI ROMENI:  
FRA DIRITTO CANONICO E LITURGIA

Teste IX: “...credo che dopo tanto tempo non è difficile fare la differenza tra essere martire ed essere santo. Non ricordo che gli sia stato attribuito questo appellativo da qualcuno, quando era vivo. Ho sentito che ci sono famiglie nei guai e nelle difficoltà che chiedono l’intercessione del Servo di Dio Ioan Ovidiu Suci; ho anche sentito dire che le difficoltà si risolvono in modo miracoloso. Non so però niente di concreto” (Positio 803).

Teste XIII: “tutti i sette Servi di Dio hanno la fama di santità che si è sparsa oggi tra i fedeli. Come testimonianza sono i fiori e le tavolette votive che si trovano sulle tombe dei servi di Dio Iuliu Hossu, Ioan Bălan e Vasile Aftenie. Per gli altri Servi di Dio dei quali non si conosce la tomba sono stati deposti fiori sul terreno della fossa comune di Sighet, dove si suppone siano stati sepolti. Non ho mai sentito alcuna diceria su qualche falsa propaganda circa la fama di santità dei sette Servi di Dio... conosco un signore [...] che è guarito in seguito ad un pellegrinaggio alla tomba del Servo di Dio Vasile Aftenie” (Positio 825).

Teste XIV: “La resistenza eroica dei sette servi di Dio, che hanno preferito dare la loro vita per la fede in Cristo e la Chiesa Cattolica ha creato nell’anima dei fedeli greco-cattolici la convinzione che morirono da santi. Mi sembra che se parliamo di martiri e se i martiri sono dei santi, allora è normale che quelli che li considerano dei martiri li consideri anche santi. Per ciò che riguarda le forme di manifestazione di questa fama, posso dire solo che presso la tomba del Servo di Dio Vasile Aftenie, prega tanta gente, accendendo delle candele e mettono targhette di gratitudine (Positio 845).

Teste XV: “Tanto nel momento della morte, quanto dopo, tutti i sette Servi di Dio sono considerati da tutti i fedeli come martiri, specialmente da quelli cattolici, anzi sono visti come santi. Una fama speciale ha il Servo di Dio Vasile Aftenie. Stranamente questa sua fama è più grande tra gli ortodossi che tra i greco-cattolici e aveva un soprannome *il Santo del cimitero Bellu*. Alla sua tomba si trovano dei fiori delle cartelle di ringraziamento [...]. ...vi dico quello che ho sentito: un sacerdote ortodosso, la cui figlia era malata di leucemia, appena uscita dall’ospedale ha pregato il Servo di Dio Vasile Aftenie; la ragazza guarì e il sacerdote ha promesso che gli avrebbe rifatto la tomba e allora nonostante il comunismo, ha risistemato la tomba ed ha messo una croce di marmo... Questo è accaduto dopo il 1970” (Positio 869-870).

Teste XVI: “...loro, come martiri, sono passati nell’aldilà con un’aureola celeste, secondo il mio parere, e proprio l’onore che le rendiamo dimostra che sono vincitori... Il servo di dio Vasile Aftenie ha goduto, subito dopo la morte, di fama di santità. La sua tomba è sempre coperta di fiori; ogni giorno è visitata dai fedeli che si recano da lui per pregare, considerandolo santo. Alcuni dicono che le loro preghiere sono state esaudite” (Positio 881).

Teste XVII: "...Perché sono morti in detenzione tutti i sette servi di Dio sono considerati martiri dalla maggior parte dei membri della Chiesa cattolica, e assolutamente da tutti coloro che sono stati al corrente di ciò che è accaduto a loro a causa dei reali motivi per i quali furono rinchiusi. Ancora oggi sette servi di Dio godono della stessa fama di martiri fra l'intero clero e la maggioranza dei fedeli della Chiesa Greco-Cattolica... tutti coloro che eravamo perseguitati eravamo fortemente convinti che erano morti come santi. Questa certezza l'abbiamo ancora oggi nell'intera Chiesa Cattolica di Romania. Questi sette servi di Dio sono stati pastori della Chiesa *Una, Santa, Cattolica ed Apostolica*, perché questi hanno scelto la morte piuttosto che tradirla indica il fatto che anche loro hanno l'attributo di santità.

Il fatto che i sette servi di Dio sono considerati santi risulta anche dai modi di manifestazione sulle loro tombe, almeno verso quelle conosciute. Così, sulle loro tombe ci sono sempre fiori, candele accese e in non poche volte si possono vedere fedeli che pregano presso le loro tombe. Ho sentito addirittura che alcuni di loro pregano alle loro tombe per ricevere grazie speciali" (Positio 889-890).

Teste XVIII: "I servi di Dio dei quali vi ho parlato sono considerati, dai fedeli greco-cattolici, martiri della fede. I servi di Dio hanno condiviso la crocifissione di Sighet hanno fama di santi, ma nessuno ha messo un fiore sulla loro tomba, perché non si conoscono le tombe. Al Cimitero dei poveri, ogni anno, nel giorno dei morti e nella Festa dell'esaltazione della Santa Croce folle di pellegrini depositano fasci di fiori, pregano e lasciano accese candele per onorare i martiri della Chiesa Greco-Cattolica. Sulla tomba che si suppone essere del Servo di Dio Vasile Aftenie, o come era chiamato dalla gente: *Il santo AVE*, sono iniziati pellegrinaggi con la preghiera, con fiori e con agape (servizio funebre) dopo che vi fu posta una croce bianca con la sigla A. V. Non so se siano stati fatti abusi o falsa propaganda sulla fama di santità dei Servi di Dio ricordati prima. Personalmente non conosco nessun caso, ma alcuni parlano di guarigioni miracolose avvenute alla tomba del Servo di Dio Vasile Aftenie, dove, dalla Transilvania, ma soprattutto da Bucarest, passano migliaia di pellegrini per trovare conforto e guarigioni" (Positio 906-907).